



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

Visita al CIE di Bari - 16 luglio 2013

Il 16 luglio 2013 una delegazione composta da Manuela Deorsola (giunta Unione camere penali) Annamaria Alborghetti (osservatorio carcere) Gaetano Sassanelli, Egidio Sarno, Filippo Castellaneta, Guglielmo Starace (Camera penale di Bari) ha fatto ingresso al Cie di Bari.

La struttura del CIE di Bari nasce come CPT, costruita ad hoc. Al momento della visita le presenze sono di 104 su una capienza di 112 posti. Vi è solo reparto maschile.

Prima di entrare nella struttura ci soffermiamo a parlare nella sala utilizzata come aula d'udienza con la dott.ssa Fanelli, responsabile della struttura, con il funzionario della prefettura e con un funzionario dell'Ufficio Immigrazione della polizia di stato. La Connecting People ha vinto l'appalto e gestisce la struttura dall'aprile di quest'anno. Il clima è tranquillo e c'è disponibilità al colloquio.

Gli operatori ci riferiscono che è prevista un'assistenza psico-sociale con due avvocati e un'assistente sociale. Quest'ultimo e lo psicologo sono presenti per un totale di 24 ore alla settimana. Vi sono anche tre mediatori culturali all'occorrenza. All'ingresso viene consegnato al trattenuto l'abituale kit e un foglio con il regolamento interno tradotto in 10 lingue. Nella struttura sono installati due punti telefonici all'esterno e un punto telefonico in ciascun modulo. Sono consentiti i telefoni cellulari purché privi di videocamera. In effetti, nel corso della nostra visita all'interno abbiamo avuto modo di constatarne l'ampio uso. Per un'ora al giorno può essere utilizzato il campo di calcio, ma nessuno di coloro con cui



parleremo ci dice di esserci mai andato. Lo stesso dicasi per la biblioteca che gli operatori dicono esserci ma non vediamo.

Il servizio medico è garantito da 5 medici che si alternano per otto ore al giorno (9/13-16/20). Non c'è una presenza del SERT: in caso di necessità i trattenuti sono portati al servizio esterno. L'uso di psicofarmaci è molto diffuso sia per dormire che far passare la giornata nella più completa inattività.

Il medico con cui parliamo, minimizzando il dato, finisce con l'ammettere che tutti prendono qualcosa per dormire, sia esso Tavor o Valium ("che è poi la stessa cosa"). Non è prevista nessun tipo di attività o iniziativa. Il cibo viene consumato all'interno dei moduli e portato in contenitori di plastica. Tutti si lamentano della pessima qualità e della scarsa quantità di cibo. Vi è una cucina che però non è funzionante e il cibo arriva dall'esterno con catering. Abbiamo modo di verificarne la scarsità. Ci viene riferito che i contenitori sono da 500 grammi ma è di tutta evidenza che si tratta di non più di 100 gr.

Visto che lo pesano davanti a noi resta misteriosa la taratura della bilancia! L'aspetto del cibo appare di qualità scadente.

La media di permanenza nel centro è di 57 giorni, anche se alcuni vi rimangono anche 4/5 mesi. Non di più perché secondo una prassi del Giudice di Pace di Bari non vengono concesse proroghe dopo i 6 mesi. Circa il 70/80% dei presenti proviene dal carcere. Vi sono anche i richiedenti asilo che si attestano sul 65-70% ma gli accoglimenti non sono più del 20% in tempi relativamente brevi. Ai fini dell'identificazione i paesi più collaborativi sono l'Algeria, il Marocco e l'Albania che è anche il paese più veloce a fornire risposte. I colloqui con gli avvocati sono abbastanza frequenti.



Ci viene riferito che ogni tanto vi è qualche azione di protesta però mai niente di grave. La sorveglianza esterna è affidata a polizia e CC (circa 25 unità).

La struttura è composta da moduli di 7 stanze ciascuno con 4 letti. Le lenzuola sono di carta. Non ci sono i comodini perché divelti durante una protesta. Gli ospiti si sono arrangiati stendendo striscioline di stoffa da un letto all'altro per avere un ripiano. In realtà gli effetti personali sono pochissimi. Ogni modulo ha 5 docce e 5 wc. Gli ambienti sono piuttosto puliti. In ogni modulo vi è un'area esterna eufemisticamente definita "area benessere" che non è nulla di più di un cortile esterno del tutto simile a quello dell'aria in carcere. Non vi è un luogo di culto e in questi giorni di Ramadan i trattenuti si sono arrangiati ponendo in uno spazio degli asciugamani e un tappeto.

I funzionari sono molto disponibili con noi. Ci consentono di fotografare la struttura e loro stessi ci propongono di fare dei colloqui da soli con alcuni ospiti. Ne facciamo due, ma capiamo che ne avremmo anche potuto fare altri. In effetti si avverte che non vi è tensione all'interno e i funzionari cercano di fare del loro meglio per rendere la situazione meno penosa possibile.

Interviste:

Il primo con cui parliamo è un algerino uscito dal carcere. Era a Bollate e decisamente stava meglio prima. In Italia dal 1993 lavorava ad Albenga come carpentiere. Rimasto senza lavoro commise un reato, poi la condanna. Dal carcere è stato portato direttamente al CIE. Solo dopo tre giorni ha parlato con la responsabile, dice di non aver visto nessun regolamento. Ha visto poco l'avvocato. Lamenta che il trattamento è pessimo: cibo scadente e bagni sporchi. Stava meglio in carcere: "lì ti ascoltano". Anche in carcere prendeva una pastiglia per dormire ma qui ha raddoppiato la dose. Dice che basta chiedere gli psicofarmaci e te li



danno senza neanche visitarti. A proposito dei medici dice che ce n'è solo uno di bravo, gli altri no.

Il secondo con cui parliamo è un ragazzo nigeriano. In Italia da 5 anni con permesso di soggiorno lavorava in una discoteca. Poi ha lavorato in una palestra. Era in nero e non gli hanno rinnovato il permesso di soggiorno. Lo hanno espulso e si trova al Centro dal 29 marzo. Non è mai stato in carcere. Ha fatto richiesta di asilo ma è stata respinta. Ha visto la psicologa dopo 2/3 giorni dall'ingresso. Anche lui si lamenta del cibo e della totale inattività.

Nel corso della visita parliamo con Uomo proveniente dal Marocco. È in Italia da 34 anni è stato sposato 25 anni con una italiana che è deceduta. Non gli hanno dato la cittadinanza italiana perché ha precedenti penali. Ha una figlia di 16 anni che vive in Francia con la zia paterna e ha la doppia cittadinanza. Lui ha tutti i suoi familiari in Francia ma gli hanno rifiutato il riavvicinamento. Ci dice che ha chiesto di poter vedere la figlia (verrebbe a trovarlo con la zia) ma secondo la Prefettura di Bari nei CIE sarebbero proibiti i colloqui con i minori. Chiediamo spiegazioni al funzionario della Prefettura e possiamo notare la sua sollecitudine. Infatti fa subito una telefonata alla prefettura e poi dice allo straniero di fare nuovamente la domanda di colloquio e che verrà autorizzato a vedere la figlia.

Sicuramente la struttura di Bari non ha le criticità constatate altrove e questo grazie anche all'impegno e alla disponibilità dei funzionari che vi lavorano. Si evidenzia però anche qui l'opportunità di criteri diversi per la gara d'appalto, di un controllo medico attraverso l' ASL, e la necessità di creare delle attività per gli ospiti. Per quanto riguarda l'assistenza legale è necessario sensibilizzare maggiormente gli avvocati, anche attraverso una formazione ad hoc.